

## CARTA DEI SERVIZI

### Comunità Educativa

#### Introduzione generale

La Comunità Educativa rientra tra le attività previste da *“La Comunità del futuro: interventi di inclusione socio-lavorativa per gli orfani di Scutari”* (numero di progetto: AID10950), un progetto triennale (1 aprile 2017-31 giugno 2020) promosso dall’Ong ACLI IPSIA, in collaborazione con diversi partner (tra i quali: Università di Bologna, Università di Scutari, CODE Partners, SHIS, Comune di Scutari, Cooperativa Lybra), e finanziato dai fondi dell’Agenzia Italiana per la Cooperazione e lo Sviluppo, sul territorio di Scutari. *“La Comunità del futuro”* è un’iniziativa che intende inserirsi all’interno del processo di deistituzionalizzazione e decentramento avviato in Albania con la legge sociale del 2005<sup>1</sup> e, più in generale, all’interno della *Strategia Nazionale di Sviluppo e l’Integrazione (2007 – 2013)*<sup>2</sup> che sottolinea l’investimento sullo sviluppo umano e sulla coesione sociale, con una particolare attenzione alla protezione dei bambini e dei giovani che vivono in contesti e situazioni svantaggiate. L’obiettivo generale del progetto è quello di favorire l’inclusione sociale dei bambini e dei giovani orfani di Scutari, attraverso: la creazione di percorsi certificati di formazione per gli operatori sociali; la creazione di una Comunità Educativa residenziale per 8 orfani; il miglioramento delle conoscenze e delle competenze dei giovani orfani; l’inserimento di questi ultimi all’interno di percorsi lavorativi.

Nello specifico, la Comunità Educativa ha come fine ultimo l’inclusione sociale attraverso la presa in carico di 8 minori ai quali cerca di offrire un’esperienza emozionale correttiva orientata ad offrire reali occasioni di protezione, sostegno, supporto alle funzioni evolutive che sono state minate da dinamiche familiari che non hanno garantito protezione, cura, tutela, normatività e condivisione emotiva; ovvero tutte quelle funzioni genitoriali che si connotano come fattori strutturanti di adeguati processi di sviluppo sociale, cognitivo ed emotivo-affettivo<sup>3</sup>. Il servizio ha come obiettivo precipuo quello di lavorare attraverso l’AMBIENTE TERAPEUTICO GLOBALE (ATG)<sup>4</sup> e la relazione educativa per aiutare i

---

<sup>1</sup> Ligji nr. 9.355, datë 10.03.2005, *“Për ndihmën shoqërore”*, ndryshuar me ligjet: nr. 9.602, datë 28.07.2006, nr. 10.137, datë 11.05.2009, nr. 10.252, datë 11.03.2010, nr. 10.399, datë 17.03.2011, nr. 25/2013, datë 14.02.2013, nr. 47/2014, datë 24.04.2014, nr. 44/2016, datë 21.04.2016, nr. 121/2016, datë 24.11.2016 (I përditësuar) (Legge n. 9.355, data 10.03.2005, *“Per gli aiuti sociali”*, cambiato con le leggi: n. 9.602, data 28.07.2006, n. 10.137, data 11.05.2009, n. 10.252, data 11.03.2010, n. 10.399, data 17.03.2011, n. 25/2013, data 14.02.2013, n. 47/2014, data 24.04.2014, n. 44/2016, data 21.04.2016, n. 121/2016, data 24.11.2016 (aggiornato).

<sup>2</sup> *Strategia Kombëtare për Zhvillim dhe Integrim (2007-2013)*, Republika e Shqipërisë, Këshilli i Ministrave [Strategia Nazionale per lo Sviluppo e l’Integrazione (2007-2013) Repubblica d’Albania, Consiglio dei Ministri].

<sup>3</sup> Bastianoni P., Taurino A. (2009), *“Le comunità per minori. Modelli di formazione e supervisione clinica”*, Roma, Carocci Faber.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

ragazzo a raggiungere il grado più alto di autonomia al fine di evitare derive in irrecuperabili situazioni di marginalità, esclusione e devianza.

Importante è sottolineare che l'impianto metodologico ed organizzativo della comunità è stato orientato dalla realizzazione di altre due attività progettuali:

- lo studio *“Servizi residenziali per orfani a Scutari (AL): prime riflessioni da una ricerca”*, condotto da un gruppo di ricerca formato da docenti dell'Università di Bologna e dell'Università di Scutari (settembre 2017 - marzo 2018);
- il corso di formazione *“Dall'assistenza all'educazione: il processo di deistituzionalizzazione in Albania”* (maggio - giugno 2018) rivolto a 15 futuri formatori e condotto da i professori dell'Università di Bologna e dell'Università di Scutari.

Le riflessioni generali alle quali si è giunti dopo l'elaborazione dei dati raccolti durante la ricerca e che riguardano: il cambiamento di approccio da assistenzialistico ad educativo, il lavoro di rete, il lavoro con le famiglie, il supporto al lavoro dei professionisti, ecc. hanno ispirato l'impostazione (elaborazione dei moduli) del corso di formazione che a sua volta ha indirizzato e aiutato la stesura della nostra Carta dei Servizi permettendo un'elaborazione ed una redazione del documento più vicina ai bisogni reali di cambiamento delle strutture residenziali per orfani. Lo studio e il corso di formazione ci hanno permesso di pensare ad una tipologia di servizio che si pone come alternativa al modello istituzionale/istituzionalizzante specifico degli orfanotrofi.

## Contesto giuridico

La comunità educativa è un servizio che si colloca all'interno di un contesto di riforme e cambiamenti nelle politiche sociali del paese che ha preso avvio con la candidatura dell'Albania a stato membro dell'Unione europea e con una sempre più crescente consapevolezza sull'inadeguatezza delle vecchie strutture residenziali rispetto ai bisogni del territorio nata anche grazie ad un confronto ed una collaborazione pluridecennale con organizzazioni internazionali ed investitori esteri che negli anni hanno proposto approcci e modelli alternativi a quelli presenti sul territorio.

Guidati da questa nuova ottica, il governo attuale, così come quelli precedenti, hanno messo in atto un processo di cambiamento guidato da una serie di leggi e strategie ispirate dai principi del DECENTRAMENTO, della DEISTITUZIONALIZZAZIONE, della DIVERSIFICAZIONE del target e del PARTENARIATO.

La legge *“Per gli aiuti sociali”*<sup>5</sup>, nel capitolo III, Art. 17, classifica chi può beneficiare dell'aiuto economico e dei servizi sociali. Nell'Art. 17.1, la legge inizia parlare di decentramento amministrativo dei servizi, dichiarando che devono essere i comuni, e non più il governo centrale, ad amministrare/gestire tutti i servizi sociali per gli individui che risiedono e sono registrati in una specifica città.

---

<sup>5</sup> Ligji nr. 9.355, datë 10.03.2005, *“Për ndihmën shoqërore”*, Op. cit.

Legge “Per i servizi della cura sociale nella Repubblica d’Albania”<sup>6</sup>, in modifica della legge precedente, ha come uno dei principi ispiratori quello del decentramento (e della deistituzionalizzazione): i servizi di cura sociale devono essere assicurati e offerti ad un livello il più possibile vicino alla famiglia e alla comunità all’interno del quale vive la persona in una situazione di bisogno, con lo scopo di assicurare benessere sociale ed uso efficace dei fondi. A questo, la legge aggiunge il principio di partenariato, secondo il quale il funzionamento del sistema dei servizi sociali deve basarsi su una stretta collaborazione tra il governo centrale e il governo locale, come finanziatori principali dei servizi sociali assieme alle organizzazioni no-profit e ad altri soggetti non pubblici che hanno come obiettivo della loro attività quello di offrire servizi sociali per individui e famiglie che hanno bisogno di cura sociale.

*La Strategia settoriale per la Protezione Sociale (2007 – 2013)*<sup>7</sup>. All’interno della Strategia si parla sia di decentramento che di deistituzionalizzazione. Per quanto riguarda il decentramento, la strategia stabilisce che le decisioni sulla pianificazione, la distribuzione e l’offerta dei servizi sociali deve essere presa a livello locale, ovvero al livello in cui è possibile identificare i bisogni sociali e dove vivono le persone. In questo quadro, i servizi ed i budget rispettivi saranno esclusiva responsabilità del potere locale. La strategia afferma che rispettare il principio del decentramento è la scelta più adeguata per offrire i migliori servizi sociali ai beneficiari.

Inoltre viene dichiarato che il processo di deistituzionalizzazione e decentramento, la creazione di nuovi servizi comunitari più vicini alla famiglia e alla comunità, il coinvolgimento delle organizzazioni e della società civile nell’offrire servizi, sarà realizzato parallelamente a: la creazione e il perfezionamento di un sistema giuridico e legislativo adeguato; un miglioramento organizzativo e strutturale; l’elaborazione di nuovi standard dei servizi per tutte le categorie di beneficiari; il conferimento della licenza alle persone che offrono servizi e il loro controllo/ispezione da parte del Ministero.

Per quanto riguarda la deistituzionalizzazione, invece, si afferma che le vecchie istituzioni residenziali, che ospitano gruppi di persone con bisogni speciali: bambini, persone con disabilità e anziani, hanno dimostrato di non essere le soluzioni residenziali migliori per ospitare target vulnerabili. Nella maggior parte dei casi, infatti, l’allontanamento dalla famiglia, nega loro l’appoggio e il diritto di ricevere un servizio nell’ambiente all’interno del quale vivono. Offrire servizi all’interno di strutture residenziali molto grandi e con un grande numero di utenti, impedisce lo sviluppo dell’individualità e delle competenze sociali, rendendo molto più difficile la loro integrazione nella società una volta usciti dall’istituzione. Inoltre, alcuni studi hanno dimostrato che il costo finanziario dei servizi nei centri residenziali è più alto rispetto ai servizi a base comunitaria, che generalmente vengono offerti per un tempo più breve. La Strategia afferma che organizzazioni e donatori stranieri hanno presentato il concetto di deistituzionalizzazione dei servizi come processo che sposta fisicamente gli ospiti dei grandi istituti residenziali ai più piccoli servizi comunitari.

---

<sup>6</sup> Ligji nr. 121/2016, “Për shërbimet e kujdesit shoqëror në Republikën e Shqipërisë”<sup>6</sup>, miratuar më 24.11.2016 (Legge n. 121/2016, “Per i servizi della cura sociale nella Repubblica d’Albania”, approvata il 24.11.2016).

<sup>7</sup> *Strategjia sektoriale e mbrojtjes sociale (2007-2013)*, Republika e Shqipërisë, Ministria e Punës, Çështjeve Sociale dhe Shanseve të Barabarta [*Strategjia settoriale per la protezione sociale (2007-2013)*, Repubblica d’Albania, Ministero del Lavoro, degli Affari Sociale e delle Pari Opportunità].

La *Strategia Nazionale per lo Sviluppo e l'Integrazione (2015 – 2020)*<sup>8</sup> parla delle sfide che occorre affrontare nel campo dei servizi di cura sociale. La Strategia dichiara la necessità di creare sistemi funzionali ed efficaci di cura sociale basati sui principi della diversificazione, del decentramento e della deistituzionalizzazione, per assicurare una maggiore inclusione dei gruppi vulnerabili nei programmi di protezione avendo sempre bene presente come focus l'individuo e la famiglia. La Strategia inoltre afferma la necessità di collaborare ed entrare in partnership con ONG e donatori privati per poter compensare le scarse risorse statali a livello locale.

## Perché una Comunità educativa in Albania?

All'interno del panorama delle soluzioni alternative all'istituzionalizzazione previste dalla *Strategia Settoriale per la protezione sociale*<sup>9</sup> (adozione, affido, casa famiglia, ecc.) abbiamo deciso di prediligere l'opzione che pur mantenendo il carattere della residenzialità potesse avere delle peculiarità diverse, talvolta contrapposte, a quelle degli orfanotrofi. La nostra idea è stata quella di riflettere su un servizio residenziale che accogliesse minori con delle modalità differenti, sicuramente più umane, centrate sugli ospiti e focalizzate in modo prioritario sui loro bisogni. Abbiamo pensato ad un servizio che non evitasse ancoraggi relazionali profondi ma, al contrario, sposasse un'orientamento profondamente centrato sulle relazioni interpersonali dove interazioni povere e di tipo verticale fossero sostituite da forme di comunicazione accoglienti, profondamente incentrate sull'ascolto, sull'emotività e sulla significatività. In questo senso, il modello della comunità educativa, con una lunga esperienza nel contesto italiano, ci è sembrato quello più vicino ai nostri intenti.

La nascita delle comunità educative per minori è da collocarsi in Italia alla fine degli anni settanta. Solo in quel periodo si comprese che i grandi istituti assistenziali, anche quando non si erano distinti per essere stati teatro di episodi di maltrattamenti o di scarsa cura dei bambini ospitati, erano comunque in grado di rispondere ai soli bisogni materiali dei bambini (come il bisogno di protezione, di cibo, di vestiti) e non potevano offrire un ambiente capace di aiutarli a sviluppare, serenamente, la loro personalità e le loro attitudini. In quegli anni si comprese inoltre che un soggetto in età evolutiva ha "assoluto bisogno, per un corretto sviluppo della sua personalità individuale e sociale, di un ambiente e di un clima familiare" e, così, invertendo la rotta rispetto al generale ricorso all'istituzionalizzazione dei minori, si cominciò ad affermare l'idea che i bambini non supportati da una famiglia in grado di accompagnarli nella crescita in modo adeguato dovessero crescere in un'altra famiglia o in una struttura in grado di assicurare un calore di tipo familiare. Le comunità educative sono state sin da subito intese come alternative agli istituti tradizionali ed hanno avuto una trasformazione lunga e complessa passata attraverso numerosi interventi legislativi diversificati. L'ultimo è quello che risale al 2001, con la Legge 149/2001, all'interno della quale si sancisce che «*Ove non sia possibile*

---

<sup>8</sup> *Strategia Kombëtare për Zhvillim dhe Integrim (2015 – 2020)*, Republika e Shqipërisë, Këshilli i Ministrave [*Strategia Nazionale per lo Sviluppo e l'Integrazione (2015 – 2020)*, Repubblica d'Albania, Consiglio dei Ministri].

<sup>9</sup> *Strategia sektoriale e mbrojtjes sociale (2007-2013)*, Op. cit.

*l'affidamento ..., è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare caratterizzata da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia».<sup>10</sup>*

La comunità educativa che proponiamo a Scutari si alimenta di questa esperienza italiana, aspira ad incarnarne le peculiarità distintive cercando di adattarsi alle esigenze del contesto albanese, compreso quello giuridico. In questo senso la comunità educativa vuole essere un prodotto *made WITH Italy* (fatto CON l'Italia): essa nasce da un lavoro di confronto e condivisione fra un gruppo di lavoro composto da esperti italiani<sup>11</sup> (rappresentati dall'Università di Bologna) e professionisti locali che hanno adottato una buona pratica italiana e l'hanno saggiamente adattata ai bisogni e alle richieste di cambiamento del territorio. Infatti, nonostante l'Albania sia animata dalla medesima esigenza di rinnovamento e cambiamento che ha attraversato l'Italia a partire dagli anni '70 nell'ambito dei servizi residenziali, essa mantiene delle peculiarità legate al particolare contesto sociale, culturale, economico e politico:

- i criteri di ingresso in Europa previsti dall'Unione, che richiedono la chiusura delle vecchie strutture residenziali di stampo istituzionale a favore di soluzioni alternative (adozioni, affido, servizi a carattere comunitario, ecc.);
- una sempre maggiore consapevolezza, da parte di chi lavora nel settore sociale, sull'inadeguatezza di queste strutture (obsolete) nel soddisfare i bisogni delle persone in situazione di disagio e soprattutto nel adempiere ai loro diritti;
- il confronto con esperienze di successo/buone pratiche presentate e proposte da ONG, organizzazioni, associazioni e in generale da partner internazionali;
- un'attenzione sempre più consapevole sul rispetto dei diritti della persona, acquisita anche grazie alla ratifica di convenzioni internazionali come la *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*.

All'interno di questo contesto crediamo sia utile chiarire alcune caratteristiche essenziali della comunità con l'intento di evitare fraintendimenti con qualsiasi altra tipologia di servizio presente sul territorio scutarino, in modo particolare con la tipologia *Casa Famiglia*, rispetto alla quale, pur avendo tante analogie, la comunità educativa conserva delle differenze sostanziali.

Secondo il Decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale del 21 maggio 2001, la Casa Famiglia<sup>12</sup>, è caratterizzata dalla presenza di una coppia di adulti legati da una relazione affettiva stabile (nella maggior parte dei casi si tratta di una coppia di coniugi) e dalla presenza di figli della coppia oltre che dai minori accolti. Il sistema relazionale che entra in gioco in queste case, fatto di reciproca condivisione della "privacy", offre ai minori la possibilità di osservare e comprendere la relazione affettiva di coppia e la relazione affettiva ed educativa tra genitori-figli. Sul piano delle competenze solo in alcuni casi uno o entrambi i membri della coppia residente hanno una formazione specifica in campo psico-socio-pedagogico.

---

<sup>10</sup> Legge 28 marzo 2001 n. 149 Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile.

<sup>11</sup> Rimandare alla metodologia/redazione della Carta dei servizi.

<sup>12</sup> Decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale del 21 maggio 2001, n. 308, Archiviato il 15 luglio 2007 - *Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale*, a norma dell'articolo 11 della legge 8 novembre 2000, n. 328.

La *Comunità Educativa*, invece, è una struttura all'interno del quale non è presente una coppia ma operatori specializzati non residenti e turnanti. La comunità educativa, o socio-educativa<sup>13</sup>, è un tipo di servizio caratterizzato dalla presenza di figure professionali educative, adeguatamente formate che offrono agli ospiti un rapporto fortemente qualificato, personalizzato e rassicurante in un ambiente che propone loro ritmi di vita, modalità di condivisione delle attività e attenzione alla relazione, assimilabili a quelli familiari.

### **Perchè è un servizio innovativo per l'Albania?**

La *Comunità Educativa* rappresenta per l'Albania di questo momento storico un'innovazione all'interno del panorama nazionale dei servizi sociali:

- La comunità educativa nasce da un lavoro che partendo dalle esigenze di un territorio (quello di Scutari) cerca di inserirsi all'interno del quadro giuridico esistente in materia di servizi per la cura sociale attraverso un processo di interpretazione dei principi di deistituzionalizzazione e decentramento e la loro declinazione/concretizzazione all'interno del contesto. Le leggi e le strategie albanesi<sup>14</sup> sul tema lasciano spazio al lavoro delle organizzazioni no-profit nell'individuare e definire più dettagliatamente gli standard ed i contenuti delle nuove strutture residenziali a carattere comunitario (quelle alternative agli istituti). In questo senso, la nostra comunità vuole portare innovazione attraverso l'interpretazione dei principi sottoforma di nuovi standard.
- Perchè è un servizio che prende spunto da una ricerca scientifica condotta sul territorio con la partecipazione di due università, una locale (Scutari) ed una estera (Bologna).
- Perchè sarà il primo servizio pubblico che soddisfa le richieste del processo di deistituzionalizzazione e decentramento previste dalle riforme nazionali in atto. La comunità educativa verrà sovvenzionata dai fondi centrali del Ministero della Salute e del Welfar e gestita a livello locale dal Comune di Scutari. Nell'ottica del principio del decentramento, la struttura vuole essere un servizio comunitario a supporto dei minori (e delle loro famiglie) residenti sul territorio.
- Per l'approccio pedagogico utilizzato, che fa dell'AMBIENTE e della RELAZIONE i principali metodi educativi: metodo Ambiente Teraupeutico Globale (ATG).

---

<sup>13</sup> *Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi* (legge 4 maggio 1983, n. 184 e successive modifiche e articoli 5 e 35 L.R. 12 marzo 2003, n. 2 e successive modifiche) approvata con delibera di Giunta regionale n. 846 in data 11 giugno 2007, Quaderni del Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza Regione Emilia-Romagna.

<sup>14</sup> Ligji nr. 121/2016, "Për shërbimet e kujdesit shoqëror në Republikën e Shqipërisë"<sup>14</sup>, Op. cit.; *Strategjia Kombëtare për Zhvillim dhe Integrim (2015 – 2020)*, Op. cit.

- Per le caratteristiche che lo contraddistinguono come tipologia specifica di servizio (comunità educativa) e rispetto alle altre tipologie di strutture per minori orfani presenti sul territorio albanese:
  - *l'età dei minori in ingresso*, che sarà dai 6 ai 10 anni. I minori entrano in questa fascia di età e possono rimanere sino al massimo ai 18 anni;
  - *i tempi di permanenza*, da un minimo di 3 anni ad un massimo di 12;
  - *il numero degli adulti in rapporto agli ospiti e la loro stabilità*, che sarà sempre di 1 educatore ogni 4 bambini;
  - *gli educatori sono professionisti*;
  - *la formazione dei legami significativi*, come metodo educativo;
  - *l'integrazione fra un modello teorico di riferimento e la progettazione della struttura sul singolo e sui bisogni-specifici*; alla base di tutta l'impostazione e organizzazione del servizio c'è un pensiero di riferimento al quale tutti gli interventi devono ispirarsi (ATG).

## 1. PREMESSA

La comunità educativa per minori è una struttura residenziale mista (per bambini e bambine) dal profilo specificatamente **EDUCATIVO** e **TERAPEUTICO** (non RIABILITATIVO) che accoglie minori con situazioni di disagio familiare e/o personale pregiudizievoli per la loro serena crescita psicofisica e la loro realizzazione.

Il servizio è orientato nella direzione di perseguire il **preminente interesse del minore** attraverso lo svolgimento di una **funzione educativa e riparativa** dei danni relazionali subiti dai bambini nelle esperienze precoci della loro vita. Tutta l'impostazione è stata pensata per favorire l'esercizio costante di funzioni protettive le quali, contrapponendosi ai fattori di rischio di partenza, mettono in atto una continua e costante costruzione di relazioni<sup>15</sup>. L'esercizio delle funzioni protettive si realizza attraverso la **VITA QUOTIDIANA** intesa come luogo concepito nella sua globalità per realizzare l'intervento **riparativo e terapeutico**. Si tratta di un modello relazionale che rimanda all'idea di comunità come luogo pensato e progettato in modo che organizzazione dei tempi e delle attività del quotidiano siano parte sostanziale dell'intervento educativo. Questo è il motivo per il quale l'organizzazione del quotidiano all'interno della struttura residenziale è un costante oggetto di riflessione.

L'utilizzo del termine **educativo**, vuole sottolineare il fatto che al centro del percorso che il minore intraprende in comunità c'è la sua persona in crescita, cambiamento e sviluppo. Compiti e responsabilità dell'educatore sono quelli di sostenere il bambino nell'esprimere tutta l'unicità che porta con sé, nello sviluppare e nel rafforzare abilità, competenze e conoscenze, ecc. Nel nostro servizio, l'educazione si pone al centro dello sviluppo sia della persona sia della comunità in senso ampio; il suo compito è quello di consentire a ciascuno di sviluppare appieno i propri talenti e di realizzare le proprie potenzialità creative, compresa la responsabilità per la propria vita e il conseguimento dei propri fini personali<sup>16</sup>.

L'utilizzo del termine **terapeutico**, invece, vuole sottolineare in maniera specifica la possibilità dell'ambiente di promuovere rilevanti processi di cambiamento. In tale prospettiva esso assume diverse accezioni, tra le quali:

- l'adattamento alla fase evolutiva e retroterra culturale dei minori ospiti;
- l'elasticità che permette la regressione e garantisce quelle modifiche organizzative e relazionali necessarie ad ottemperare alle esigenze mutevoli dei giovani ospiti durante le diverse fasi dei processi di cambiamento;
- il fatto che tutto lo spazio sociale della vita di comunità (inteso sia come relazioni, sia come attività) assume un possibile ruolo riparativo;
- il riconoscimento dell'ambiente come luogo organizzato sulla base di componenti protettivi in grado di modificare la traiettoria di vita intrapresa dal soggetto nella condizione di rischio<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Bastianoni P., Ciriello M., Maria Fucili A. (2016), *Comuni\_care in comunità per minori*, Parma, Edizioni junior Gruppo SPAGGIARI.

<sup>16</sup> "Crescita, competitività, occupazione. Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo", Insegnare e apprendere verso la società conoscitiva, LIBRO BIANCO della Commissione Europea, Jean Deloires.

<sup>17</sup> Bastianoni P., *Interazioni in comunità. Vita quotidiana e interventi educativi*. (2000), Roma, Carocci Editore.



## Principi generali della Carta dei Servizi

Cosa offriamo ai nostri ospiti, alle famiglie, alla comunità...

- **Persona al centro:** la persona viene collocata al centro del processo educativo che diventa personalizzato in quanto si realizza in modo conforme alle peculiari caratteristiche di ciascuno. Mettendo le persone al centro del processo, le si mette nelle condizioni di poter decidere per se stesse con l'aiuto di adulti significativi che si prendono cura di loro.
- **Inclusione:** inclusione è un modo di vivere insieme basato sulla convinzione che ogni individuo ha valore e appartiene alla comunità. All'interno del nostro servizio si lavora per garantire l'inserimento delle persone all'interno della società, indipendentemente dalla loro situazione di partenza (dalla presenza di elementi limitanti: condizioni marginalizzanti, fattori di rischio, ecc.), attraverso la conquista/rinconquista di un senso di appartenenza. Importante è che si realizzi un riconoscimento reciproco, attraverso un percorso di crescita comune.
- **Continuità:** di staff educativo, di linee di intervento, di progettazione, di organizzazione della giornata, di ambienti, di servizio, ecc. che possano garantire stabilità, costanza, permanenza e quindi sicurezza, tranquillità, un orientarsi all'interno della quotidianità che non mette in crisi le aspettative ma le conferma e le rassicura.
- **Partecipazione:** intesa come gestione partecipata e condivisa di quello che succede all'interno della casa, a partire dalla progettazione educativa, che deve essere fatta con i minori e con tutti gli attori che possono contribuire al raggiungimento del loro benessere; per continuare con la condivisione delle mansioni casalinghe e dei compiti domestici in relazione all'età e ai ruoli; con la partecipazione alle attività proposte, alle relazioni, ecc. Partecipare significa essere coinvolti, essere inclusi nel processo di costruzione di significati condivisi all'interno di un gruppo in cui tutti i soggetti (ospiti) hanno lo stesso «potere» ed una sufficiente capacità comunicativa per esprimere il proprio pensiero in merito ad una situazione specifica. Partecipare significa anche condividere esperienze, momenti della vita quotidiana, modalità di lavoro, cercando il più possibile di coinvolgere chi abita la casa ma anche tutta quella rete esterna di supporto ad essa (es. famiglia, istituzioni, ecc.).
- **Flessibilità:** essere flessibili significa accettare di mettere in discussione il lavoro quotidiano (dagli approcci, alle regole, ai contenuti, ecc.) , accogliere la possibilità di ridefinirlo per poter rispondere in modo più attento e coerente ai bisogni delle persone delle quali ci si prende cura. Essere flessibili significa anche saper mettere in discussione se stessi, i propri schemi mentali rispetto al lavoro e al rapporto con le persone.

- **Privacy:** la comunità educativa cerca di garantire alcuni spazi privati e riservati all'interno della struttura (es. camera da letto), dove gli ospiti possano dedicare del tempo a se stessi senza doverlo necessariamente condividere con le altre persone che abitano la casa. La comunità, inoltre, ha delle regole bene precise che riguardano gli ingressi dei visitatori esterni, norme che tutelano i minori da presenze invadenti e non richieste. Per quanto riguarda le informazioni private, invece, ogni minore ha una propria cartella nella quale sono registrati gli interventi e definiti il percorso e gli obiettivi concordati. Nella raccolta, nella conservazione e nell'impegno dei dati contenuti nella cartella gli operatori si attengono alle disposizioni di legge in materia di riservatezza.
- **Accoglienza:** è un atteggiamento mentale che mette in moto competenze empatiche e concerne la capacità di decentrarsi per incontrare l'altro da sé, sia esso il bambino, i colleghi, anche se stessi. In questo senso accogliere significa sia incontrare che accettare chi abbiamo di fronte, nella sua interezza, nelle sue peculiarità, nei suoi bisogni e nei suoi diritti.
- **Percorso:** il percorso è il processo che ogni ospite della comunità intraprende per crescere. Esso si realizza nel quotidiano ed è caratterizzato da tanti piccoli/grandi step e conquiste che l'educatore deve segnalare e valorizzare.
- **Apertura:** inteso come un luogo integrato/incluso all'interno della comunità e quindi parte di un sistema che lo conosce e lo riconosce. Per fare ciò ha bisogno di aprirsi, di raccontarsi agli esterni in modo onesto e trasparente. La comunità deve essere inoltre aperta ad accogliere e aperta a lasciare andare i suoi ospiti quando sono pronti e capaci di affrontare la vita nel modo più autonomo possibile. Essa deve aiutare i ragazzi ad intraprendere un percorso/cammino di uscita dalla casa, senza cristallizzarli all'interno di un ruolo costruito durante i loro anni di permanenza nel servizio.
- **Intenzionalità:** distingue l'agire del professionista da quanti interagiscono con il soggetto in formazione senza una precisa volontà di educare e determina il crinale oltre il quale l'educazione da intenzionale si fa funzionale. Essa rappresenta il principio che guida ogni azione educativa ed aiuta l'educatore a riflettere sul perché di ogni sua azione/comportamento nei confronti dei minori e dei colleghi. L'intenzionalità richiede l'utilizzo di una documentazione che supporta il lavoro educativo.
- **Professionalità/deontologia professionale:** è un credo lavorativo basato su ideali profondi, impegno effettivo, alta professionalità, capacità di mettersi in discussione, rispetto dei ruoli, mansioni, orari, etica professionale. All'interno del lavoro sociale, essa definisce chi si è chiamati ad essere sia nel rapporto con i colleghi che in quello con gli ospiti del servizio.
- **Formazione e supervisione:** come strumento integrato.

*(da completare!!!)*

## 2. LA STRUTTURA

### 2.1 Posizione geografica

La casa si trova a Scutari in via Marin Beçikemi, nella zona della Cattedrale.

### 2.2 Descrizione architettonica

La progettazione, la costruzione e l'arredamento sono stati fatti coerentemente al modello educativo e relazionale adottato all'interno della comunità educativa, il modello ATG (vedi punto 4).

Nell'area esterna alla struttura è presente un ampio giardino che viene utilizzato come area gioco e come orto coltivato dai bambini con il supporto degli educatori. Anche la cura e la sistemazione dell'orto, al pari degli altri momenti di vita quotidiana, diventa parte integrante del progetto educativo generale.

Gli spazi interni della casa sono così suddivisi:

#### *al piano terra*

- ingresso
- corridoio
- 1 cucina-sala da pranzo-
- 1 soggiorno/stanza per l'accoglienza e lo svago
- 1 ufficio per il/la coordinatore/coordinatrice
- 1 sala d'aspetto (anche per gli incontri fra i minori e le famiglie)
- 2 bagni
- 1 magazzino

#### *al primo piano*

- 1 corridoio
- 4 stanze da letto doppie per i minori ospiti della struttura
- 2 stanze da letto singole per gli educatori in turno (dove dormono, si cambiano, ecc.)
- 1 stanza doppia "per gli ospiti" pensata per:
  - in caso di emergenza, qualora uno degli ospiti contraesse qualche malattia infettiva e dovessero rimanere separato dagli altri bambini;
  - nel caso in cui si presentasse la necessità di ospitare un fratello/familiare che vengono da lontano (qualora l'equipe educativa valutasse che la presenza di questa persona potrebbe arrecare un beneficio al bambino e al rapporto con la famiglia di origine e qualora questa presenza non risultasse dannosa o una minaccia per l'equilibrio della struttura stessa);

- nel caso in cui uno dei bambini ospiti chiedesse di invitare un compagno di classe o un amico a dormire una notte in comunità educativa (questo aspetto è molto importante per favorire il rafforzamento dei legami che il bambino ha anche all'esterno della struttura, per l'accrescimento di una rete di relazioni sociali che possono aiutarlo anche una volta che questo dovrà uscire);
- 2 bagni

*mansarda*

adibita a ripostiglio e a sala giochi per le giornate invernali.

### **2.3 Periodo di apertura**

La struttura è aperta 365 giorni all'anno, 24 ore su 24.

## **3. A CHI SI RIVOLGE IL SERVIZIO**

I minori accolti in comunità sono sia orfani biologici che sociali. Essi sono essenzialmente soggetti deprivati, ovvero persone che hanno subito la distruzione o la perdita dei legami significativi precoci. Questa perdita può comportare un disturbo reattivo i cui sintomi consistono nella mancanza di capacità di dare e di ricevere affetto, la messa in atto di comportamenti aggressivi verso gli altri e verso se stessi e consistenti problemi di controllo delle emozioni e degli impulsi<sup>18</sup>. Generalmente essi presentano difficoltà relazionali, affettive, di socializzazione, legate alla famiglia o ad altre agenzie educative e situazioni a rischio di emarginazione socio-culturale, abbandono e maltrattamento. Gli ospiti della comunità sono minori per i quali sono state esaurite tutte le possibilità di assicurare loro una cura nella famiglia di origine, nelle famiglie affidatarie o in centri comunitari<sup>19</sup>.

### **3.1 Criteri di ammissione**

La comunità educativa accoglie minori provenienti dal Comune di Scutari, generalmente allontanati dalle famiglie in seguito ad una segnalazione dell'Ufficio dei Servizi Sociali locali (e ad un provvedimento del Tribunale).

I criteri con i quali i minori vengono ammessi alla comunità educativa sono:

- ***età di ingresso, compresa fra i 6 e i 10 anni;***
- ***residenza nel comune di Scutari;***
- ***la gravità dei fattori/condizioni di rischio all'interno delle quali vive.***

***Età di ingresso, compresa fra i 6 e i 10 anni***

---

<sup>18</sup> Bastianoni P., Baiamonte M. (2017), op. cit.

<sup>19</sup> Ligji nr. 121/2016, neni 23/2 (Legge n. 121/2016, art. 23/2).

All'interno della casa avranno accesso prioritario bambini di un'età compresa fra i 6 e i 10 anni, questo perchè, in generale, è stato dimostrato che l'esposizione prolungata a fattori di rischio, come lunghi periodi trascorsi all'interno degli istituti o all'interno di famiglie problematiche, diminuisce la possibilità del minore di accedere/usufruire di fattori di protezione rendendo molto più difficile un recupero<sup>20</sup>. Questa consapevolezza ha richiamato l'attenzione sulla priorità indiscutibile e assoluta di intervenire quanto prima. Si è consapevolmente scelto di escludere i bambini di un'età inferiore ai 6 anni perchè l'intento è quello di lavorare con minori che siano in età scolare ed abbiano già un minimo grado di autonomia. Dall'altra parte si è scelto di escludere bambini più grandi di 10 perchè il grado di compromissione sarebbe più elevato e il lavoro educativo rischierebbe di essere molto più difficile.

I bambini inseriti all'interno del servizio negli anni successivi all'ingresso del primo gruppo dovranno sempre avere un'età compresa fra i 6 e i 10 anni, in modo conforme alle indicazioni precedentemente dichiarate. La scelta di prendere bambini di quell'età è coerente con l'idea che un ingresso il più possibile anticipato in struttura diminuisca il danno dei fattori di rischio ed aumenti le chance di riscatto da una condizione di disagio ed emarginazione.

Scegliere di accogliere bambini di questa fascia di età risponde alla nostra idea di realizzazione e adempimento di uno dei 4 principi fondamentali della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza<sup>21</sup>, secondo il quale in ogni decisione, azione legislativa, provvedimento giuridico, iniziativa pubblica o privata di assistenza sociale, l'interesse superiore del bambino deve essere una considerazione preminente. Per la nostra comunità educativa realizzare il superiore interesse del minore significa dargli la possibilità di emanciparsi quante prima da condizioni di disagio ed emarginazione.

### ***Residenza a Scutari***

All'interno della casa avranno accesso prioritario minori provenienti dal Comune di Scutari, ovvero bambini registrati nella Municipalità con genitori che vivono sul territorio. Questa scelta è stata fatta in relazione a due esigenze prioritarie:

- favorire il processo di deistituzionalizzazione e decentramento nel Comune di Scutari, in modo che sia la Municipalità e non più il Ministero o altre organizzazioni a prendersi cura dei bambini che vivono sul territorio;
- quando è possibile, condurre un lavoro parallelo con i genitori biologici dei minori ospiti, con la convinzione che la famiglia sia e debba essere parte integrante dell'azione educativa.

### ***La gravità dei fattori/condizioni di rischio all'interno delle quali vive***

All'interno della comunità avranno accesso prioritario minori che stanno vivendo situazioni rischiose per la loro salute fisica e psicologica. Tanto più il rischio è elevato, tanto prima dovrebbe essere garantito l'accesso dei minori all'interno della casa. Questo perchè, maggiore è il tempo di esposizione alle condizioni di rischio, minori sono le possibilità che il bambino/ragazzo riesca ad affrancarsi da esse.

<sup>20</sup> Emiliani F., (2008), *La realtà delle piccole cose. Psicologia del quotidiano*, Bologna, Il Mulino

<sup>21</sup> *Convenzione sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Prima parte, Art. 3., Assemblea Generale delle Nazioni Unite 20.11.1989

### **3.2 Carattere misto (maschi e femmine)**

La comunità educativa ospita sia maschi che femmine, con un'attenzione al bilanciamento numerico. La scelta di ospitare sia bambini che bambine è di carattere educativo e parte dalla convinzione che, in una società influenzata da una mentalità ancora improntata sulla netta distinzione fra i ruoli di genere, far convivere maschi e femmine con le stesse regole e gli stessi compiti, può contribuire a rompere i vecchi stereotipi. Sarà compito degli educatori, attraverso il loro esempio, dimostrare che in una casa – e in generale nella società - non devono esistere compiti attribuiti ai maschi e compiti attribuiti alle femmine, ma esistono ripartizioni di responsabilità pensate, negoziate e stabilite con il consenso di tutti.

### **3.3 Capacità/capienza**

La comunità educativa può ospitare a carattere residenziale al massimo 8 minori.

Nella fase iniziale di avvio del servizio, i minori faranno il loro ingresso all'interno della comunità in modo graduale. Nel primo mese di avvio verranno inseriti un massimo di 4/5 bambini. Nel corso dei mesi successivi (entro il primo anno) verranno introdotti gli altri sino al raggiungimento del numero massimo (8).

La ragione della gradualità degli inserimenti va ricercata nel carattere nuovo e sperimentale della struttura che necessita di un tempo di assestamento affinché il sistema possa partire e funzionare. La cautela con la quale verranno introdotti i minori di volta in volta parte dalla consapevolezza che il funzionamento del sistema dipende dagli equilibri fra le persone che lavorano e abitano al suo interno e soprattutto dalle dinamiche che si generano dalle loro relazioni/interazioni.

Sarà lo staff della comunità educativa, in accordo con il Servizio Sociale del territorio, che valuterà il momento adatto all'inserimento di un nuovo bambino.

### **3.4 Modalità di presa in carico**

La modalità di presa in carico del minore contempla un processo all'interno del quale sono coinvolti diversi attori:

- i Servizi Sociali del territorio;
- la Comunità Educativa;
- il Tribunale;
- la famiglia;
- l'istituzione/il servizio all'interno del quale attualmente alloggia.

Il processo di presa in carico è caratterizzato dalle seguenti fasi:

1) In un primo momento, è il Servizio Sociale del territorio che presenta la richiesta di presa in carico del minore alla comunità ed introduce il caso fornendo all'équipe educativa informazioni quali:

- le notizie circa la storia della famiglia;
- la situazione giuridica;
- il profilo psicologico;
- la situazione sanitaria;
- le difficoltà e la personalità del minore;
- le motivazioni dell'allontanamento.

All'interno di questo primo momento è fondamentale il coinvolgimento e l'approvazione della famiglia, in quanto attore che deve essere tenuto necessariamente in considerazione nel processo di crescita del minore.

2) In un secondo momento, con questo bagaglio di dati, l'équipe educativa valuta la possibilità dell'inserimento del minore all'interno del gruppo già formato e le modalità con le quali realizzare questo processo, tenendo sempre bene presente l'interesse del gruppo, affinché ne sia salvaguardata l'omogeneità della tipologia e tutte le condizioni indispensabili per un buon clima educativo. La richiesta da parte del Servizio Sociale del territorio, deve sempre essere discussa dall'équipe educativa della comunità, che verifica le condizioni e la possibilità di inserimento.

3) Se l'équipe educativa ha valutato positivamente l'ingresso del minore all'interno della comunità, il Servizio Sociale del territorio organizza un incontro tra l'istituzione attuale di residenza del bambino e la comunità educativa per il passaggio di informazioni e documentazione.

4) Il Servizio Sociale presenta al Tribunale un richiesta di passaggio di **custodia/tutela** del minore dall'istituzione alla comunità educativa. Assieme alla richiesta presenta anche una relazione sui motivi della decisione dello spostamento.

5) Il Servizio Sociale e la comunità educativa si incontrano per una definizione generale degli obiettivi della permanenza del ragazzo all'interno della struttura.

6) Ci possono essere anche casi in cui è la Comunità Educativa a richiedere l'ingresso di un ospite all'interno della struttura. Questo succede quando il numero dei bambini/ragazzi è inferiore alla capienza massima del servizio. Anche in questo caso si segue l'iter sopra illustrato.

Sarà compito dell'équipe educativa, in collaborazione con il Servizio Sociale, quello di rendere il passaggio il più sereno e accogliente possibile, in modo da tutelare la salute psicologica del minore e l'equilibrio di tutto il gruppo. Sarà sempre compito dell'équipe educativa informare i minori già inseriti sull'arrivo del nuovo ospite ed organizzare un momento di accoglienza al fine di facilitare l'inserimento e prevenire forme di non accettazione.

### 3.5 Processo di ammissione

Qualsiasi siano le ragioni dell'allontanamento dalla famiglia o da una struttura precedentemente ospitante, l'ammissione in comunità è un momento molto delicato, soprattutto se si tratta dell'inserimento di un minore con una storia personale caratterizzata da instabilità, cambiamenti ripetuti e mancanza di punti di riferimento solidi e significativi. La comunità educativa, in quanto realtà nuova e sconosciuta può diventare fonte di timore, stress e ansia. Questo è il motivo per il quale, ancora prima che il minore abbia fatto ingresso in comunità, l'équipe educativa deve predisporre un percorso di conoscenza e avvicinamento alla nuova struttura e alle persone.

Dal momento in cui la comunità accetta la presa in carico del minore, l'équipe educativa deve raccogliere la documentazione necessaria all'ingresso ed elaborare un *Piano di accoglienza del bambino* all'interno del servizio. Questo piano deve tenere conto sia del minore che del gruppo di ospiti della comunità, per non rischiare un rifiuto proveniente da una delle due parti.

A seconda dell'urgenza dei casi, per il minore in ingresso vengono predisposti degli incontri conoscitivi con la nuova realtà.

E' auspicabile che il Piano di accoglienza preveda:

1. primi incontri fra il/la coordinatore/trice, gli educatori, il minore, lo staff della struttura residenziale e/o la famiglia per la creazione di un primo contatto/legame;
2. momenti di condivisione (fra ospiti, équipe educativa e nuovo arrivato) all'interno della comunità educativa propedeutici all'inserimento vero e proprio.

Questi passaggi serviranno a creare una certa familiarità con la nuova realtà e a rendere più graduale e meno traumatico l'ingresso. L'équipe educativa deve cercare di creare un clima di accoglienza e accettazione, cercando anche la collaborazione con gli altri ospiti della struttura.

Nei primi giorni di inserimento, al minore verrà assegnato un educatore di riferimento che sarà poi il responsabile del suo *Sistema di Pianificazione della Cura* (SPC) e uno degli interlocutori (assimile al coordinatore/trice) con i quale le istituzioni o persone terze si interfaceranno nel momento in cui avranno bisogno di aver informazioni riguardo al ragazzo. É sempre l'educatore di riferimento la persona con la quale il bambino, durante i primi giorni di ingresso in struttura, stipulerà un patto simbolico, la promessa di un'alleanza fra lui e la sua figura di riferimento e, più in generale, fra lui e la struttura (compresi gli altri ospiti e il resto dell'équipe educativa).

Il patto riguarda un'alleanza che implica un impegno reciproco e bidirezionale:

- Il ragazzo deve accettare/rispettare le regole del nuovo contesto, partecipare alla vita della comunità, avere cura e rispetto delle persone che abitano la casa e degli spazi; esso inoltre si impegna a condividere e a raggiungere gli obiettivi che l'équipe ha pensato assieme a lui.
- L'educatore di riferimento deve prendersi in carico il-minore occupandosi della redazione del *Sistema di Pianificazione e della Cura*, deve mettere in atto azioni che aiutano il minore a raggiungere i suoi obiettivi, deve ascoltarlo e contenerlo emotivamente. Deve essere per lui una figura di riferimento e di supporto per tutto il periodo della permanenza all'interno della casa.

I documenti richiesti dalla struttura ai Servizi Sociali al momento dell'inserimento:



- Documento di identità;
- Cartella sanitaria (vaccinazioni, malattie, ecc.)
- Stato di famiglia;
- Provvedimenti del Tribunale;
- Relazione dei Servizi Sociali sul perchè dello spostamento;
- Relazione delle strutture di residenza precedenti;
- Documentazione scolastica;
- Ecc.

**Da completare!!!**

### 3.6 Tempo di permanenza e dimissioni

Il bambino/ragazzo rimane in comunità educativa per un minimo di 3 anni<sup>22</sup> sino ad un massimo di 12. Dopo 3 anni dall'ingresso del minore in struttura, nel caso in cui il bambino sia orfano sociale, i servizi sociali del comune, con il contributo degli operatori della comunità, faranno una valutazione sullo stato sociale ed economico dei genitori del minore per verificare che la possibilità di reinserire il giovane in famiglia.

In generale, le dimissioni devono essere adeguatamente preparate e rispettose delle tempistiche personali degli ospiti.

Le dimissioni dalla comunità avvengono per 3 motivazioni principali:

- il raggiungimento del 18° anno di età;
- la famiglia ha fatto un percorso grazie al quale è pronta a riaccogliere il minore a casa;
- si verificano condizioni gravi che consigliano o giustificano l'allontanamento immediato (per fatti di aggressioni; incompatibilità gravi tra il minore e gli altri residenti che pregiudichi la serenità e l'equilibrio della casa; per una sofferenza acuta del minore, e simili). Le difficoltà di rapporto o le crisi personali vengono considerati come segnali da leggere e interpretare, a cui dare una risposta che difficilmente coincide (e anzi probabilmente è antitetica) con l'allontanamento del ragazzo dalla Comunità.

A partire dal compimento del 15esimo anno di età (che coincide con l'inizio della scuola media superiore), il ragazzo, assieme all'educatore di riferimento, con la collaborazione di tutta l'équipe educativa, deve iniziare a pensare ad un piano per il suo futuro (**Piano del percorso verso il futuro**), coerente al della *Sistema di Pianificazione Cura*.

## 4 MODELLO RELAZIONALE

La comunità educativa adotta un **modello relazionale** che si pone come alternativa a quello istituzionale degli orfanotrofi ed, in generale, a quello dei grandi istituti.

---

<sup>22</sup> Vendim, Nr. 425, datë 27.06.2012, *Për përcaktimin e kriterëve dhe të dokumentacionit të nevojshëm për pranimin e personave në institucionet rezidenciale, publike dhe jopublike, të përkujdesjes shoqërore* (Ndryshuar me VKM nr.839, datë 03.12.2014; nr.106, datë 15.02.2017) [Disposizione, N. 425, data 27.06.2012, *Per stabilire i criteri e la documentazione necessaria per l'accoglienza delle persone nelle istituzioni residenziali, pubbliche e non pubbliche della cura sociale* (Modificato con Disposizione del Consiglio dei Ministri n. 839, data 03.12.2014; nr. 106, data 15.02.2017)].

***Il modello di tipo relazionale rimanda all'idea di comunità come un momento significativo di stabilità relazionale che funge da strumento educativo e riparativo.*** Tutta l'organizzazione del quotidiano nella struttura residenziale deve essere considerata come parte integrante dell'intervento educativo. Ciò implica un'attenzione progettuale specifica a rendere la vita di tutti i giorni in comunità un luogo reale e simbolico che consente di riparare i danni subiti nell'ambiente di provenienza.

E' su questi presupposti che si fonda il concetto di AMBIENTE TERAPEUTICO GLOBALE (ATG), un modello di organizzazione della comunità che intende impostare la struttura (dagli spazi fisici alle attività quotidiane) come parte integrante dell'intervento educativo, con l'obiettivo specifico di riparare i precoci fallimenti ambientali. Secondo il concetto di ATG la regolamentazione della vita quotidiana serve per costruire occasioni di supporto alle carenti funzioni dell'lo dei minori in comunità, all'interno di specifiche relazioni vissute come emotivamente significative insieme ad adulti/altri significativi. La trasformazione dei modelli interiorizzati si realizza solo con la sperimentazione di nuove routine relazionali e nuove esperienze di sè e con la loro interiorizzazione nel tempo; possono così essere modificati i modelli rappresentazionali interni disfunzionali, che altrimenti continuerebbero a sostenere la traiettoria a rischio del soggetto.

La specificità di tale modello va rintracciata nelle caratteristiche stesse delle relazioni con gli adulti (gli educatori) riconoscibili e «accessibili», soggetti capaci di accogliere l'altro nelle sue necessità, offrendo nello stesso tempo l'opportunità di conoscere ed entrare in contatto con le caratteristiche, gli interessi, la quotidianità dell'educatore; questi va inteso come «persona» che, in quanto tale, trae beneficio dall'«essere con» l'altro in una relazione interpersonale significativa che si costruisce attraverso narrazioni, episodi, «significati» condivisi intersoggettivamente. Si tratta di un modello che richiede tempo, pazienza, stabilità relazionale ed una profonda convinzione che la costruzione di una storia comune significhi «terapia», «riparazione», «cura»<sup>23</sup>. Nel modello di ATG l'adulto svolge un'importante funzione di **scaffolding**, ovvero quell'azione di regolazione competente svolta dall'adulto nel fornire un'impalcatura, una struttura di sostegno capace di guidare l'azione del meno esperto, il bambino, rideucendo la possibilità della sua libera azione entro un campo definito e controllato, permettendogli di portare a compimento l'attività senza farsi carico di tutto l'impegno cognitivo che essa richiede. In questo senso, l'adulto si pone come supporto attraverso azioni facilitanti che mette in atto per aiutare il bambino a svolgere dei compiti che non sa ancora portare a termine o realizzare in maniera del tutto indipendente. La costruzione di relazioni significative è il prerequisito indispensabile all'attuazione di un ambiente riparativo, un luogo reale e simbolico che accoglie, sostiene, contiene, ascolta, ripara e aiuta a ricostruire realizzando progettazioni educative specifiche e individualizzate<sup>24</sup>.

Va sottolineato che, se nel corso delle prime esperienze evolutive la funzione di scaffolding concerne principalmente l'interazione diretta fra adulti e bambini, successivamente essa viene attuata in modo permanente dai contesti sociali nella loro organizzazione di regole, routine, rituali e significati condivisi. L'azione strutturante operata da tali elementi riconosciuti e prevedibili rende possibile la coordinazione delle interazioni che sarebbe altrimenti difficile o quantomeno molto costosa. Viene rivolta una particolare attenzione alla vita quotidiana proprio perchè è ripetitiva e, quindi, prevedibile,

---

<sup>23</sup> Bastianoni P., Baiamonte M., (2017), *Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce*, Trento, Erickson.

<sup>24</sup> Bastianoni P., Baiamonte M., (2017), Op. cit.

totalmente familiare e, pertanto, rassicurante; concerne il qui ed ora ed è facilmente riconoscibile e rappresentabile a livello mentale.

I bambini che hanno perduto la possibilità di vivere una relazione di attaccamento sicura e chiara, hanno la possibilità di vivere attaccamenti con altre figure di riferimento che permetteranno loro di costruire un senso di continuità e di coerenza all'interno delle loro storie di vita. Nel caso dei bambini che vivono all'interno della nostra comunità, questi legami si costruiscono con gli educatori del servizio che, in questa ottica, assumono il ruolo di figure di attaccamento, di modelli verso i quali identificarsi e che possono trasformare i fattori di rischio in fattori di protezione. Lo sviluppo affettivo ed emotivo viene rafforzato dal fatto di poter contare sul rapporto con un adulto che mostra apprezzamento, stima, affetto.

Gli educatori della comunità devono pertanto svolgere una funzione di tutori dello sviluppo attraverso una relazione che abbia le seguenti caratteristiche:

- *stabile e continua nel tempo;*
- *quotidiana;*
- *caratterizzata da fiducia reciproca, lealtà, affidabilità, profondità di relazione, del dialogo e dell'ascolto.*

Gli adulti devono assumersi il rischio e la responsabilità di porsi come adulti significativi.-Questa esperienza consente all'individuo di avere accesso ad almeno un'alternativa relazionale che gli consenta di sperimentare protezione e sicurezza negate dalle precedenti esperienze familiari.

Preme sottolineare che tutta la progettazione educativa e l'organizzazione del servizio farà fede a questo modello teorico di riferimento (ATG).

## 5 PROGETTO DELLA COMUNITA'

Tutta la progettazione educativa effettuata in comunità è orientata nella direzione di perseguire il **PREMINENTE INTERESSE DEL MINORE**<sup>25</sup>. Questo approccio ha come focus la comprensione della natura del problema e l'identificazione di soluzioni che debbano rispondere prevalentemente alla necessità di tutelare i bisogni e i diritti evolutivi e personali del bambino.

### 5.1 Obiettivo generale:

La riduzione e la riparazione del danno relazionale (e istituzionale) che metta il ragazzo nella condizione di valorizzare le proprie capacità e di raggiungere il traguardo più alto di autonomia personale in relazione all'età.

### 5.2 Obiettivi specifici:

---

<sup>25</sup> *Convenzione sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Prima parte, Art. 3., Assemblea Generale delle Nazioni Unite 20.11.1989.

- promozione del cambiamento dei significati attribuiti al Sè e alla propria famiglia;
- acquisizione di una sempre maggiore autonomia che comporta anche la promozione della capacità di pianificazione;
- potenziamento delle competenze e delle possibilità relazionali del bambino;
- interazione attiva con il territorio e creazione di una rete di supporto all'esterno della struttura;
- supporto della famiglia nel rafforzare e sviluppare le competenze/funzione familiari-parentali.

In questo senso, la comunità non va intesa come un ambiente puramente di contenimento rispetto ad una situazione di emergenza, ma come una struttura quotidiana pensata e progettata in relazione ai bisogni dei suoi piccoli ospiti. La comunità è uno spazio di passaggio caratterizzato da esperienze utili a favorire lo sviluppo di ciascun bambino.

### 5.3 Metodologia:

la metodologia prevede due principali linee di azione:

- **il CONTESTO**

**Ambiente Terapeutico Globale**, la quotidianità diventa luogo concepito nella sua globalità per realizzare l'intervento riparativo e terapeutico. È un modello relazionale che rimanda all'idea di comunità come luogo pensato e progettato in modo che l'organizzazione dei tempi e delle attività del quotidiano siano parte sostanziale dell'intervento educativo.

La vita quotidiana svolge un'azione strutturante tramite routine relazionali e regolatorie elastiche e condivise, in grado di fornire una progressiva acquisizione del senso d'identità personale-tramite la relazione interpersonale con adulti che svolgono un'indispensabile funzione tutoria, strutturante e supportiva per mettere in grado i minori di svolgere compiti, superare difficoltà, acquisire coescienze e competenze<sup>26</sup>.

- **la RELAZIONE**

**Modello relazionale** (l'adulto svolge una funzione di **scaffolding**). Gli adulti (educatori) devono essere intesi come persone che, in quanto tali, traggono beneficio dall'«essere con» l'altro in una relazione interpersonale significativa che si costruisce attraverso narrazioni, episodi, «significati» condivisi intersoggettivamente. Si tratta di un modello che richiede tempo, pazienza, stabilità relazionale ed una profonda convinzione che la costruzione di una storia comune significhi «terapia», «riparazione», «cura» e «creazione di legami». Essi svolgono un'azione strutturante e supportiva che mette i minori nelle condizioni di svolgere compiti, superare difficoltà, acquisire conoscenze e competenze che non sarebbero in grado di realizzare da soli.

### 5.4 Strumenti:

- costruzione di rapporti significativi con figure adulte di riferimento;
- dialogo e ascolto;
- strutturazione della giornata organizzata a scopo educativo, che segue routine, rituali, ecc.

---

<sup>26</sup> Bastianoni P., Baiamonte M. (2017), op. cit.

- azioni/compiti guidati che l'educatore supporta per aiutare il ragazzo;
- rispetto dei ritmi della giornata e delle regole della comunità;
- gestione delle emozioni;
- rapporto con la famiglia;
- responsabilizzazione;
- gioco;
- supporto scolastico;
- attività manuali;
- prendersi cura dell'orto/fiori;
- ecc.

La vita quotidiana diventa un'occasione di apprendimento/trasformazione, una vera e propria risorsa, uno strumento attraverso il quale si educa, si trasmettono significati, conoscenze, competenze, attraverso il quali si cambia e si cresce.

## 6 ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO

### 6.1 Attività

La comunità educativa è organizzata come una vera e propria casa nella quale alcune attività quotidiane vengono svolte con la partecipazione (a rotazione) di tutti i bambini rispettando le loro età:

- preparare la tavola;
- contribuire alla preparazione dei pasti;
- contribuire alla pulizia degli ambienti personali e comuni;
- contribuire alla pulizia dei propri indumenti;
- contribuire alla cura dell'orto-piante-serra.

Lo svolgimento di tali attività diventa un momento importante per quanto riguarda l'apprendimento di competenze domestiche utili che favorisce l'autonomia e valorizza le capacità personali, nonché un momento di assicurazione e accompagnamento dell'adulto nello svolgimento di nuovi compiti. L'occuparsi concretamente della comunità in modo condiviso, ha anche lo scopo di favorire lo sviluppo di un senso di appartenenza, di familiarità e di rispetto per l'ambiente comune.

Anche nella gestione della casa emerge l'azione/funzione facilitante dell'adulto nel supportare il bambino a svolgere nuovi compiti che non è ancora in grado di realizzare in maniera del tutto autonoma.

### 6.2 Descrizione della settimana/giornata tipo (orari)

ora	lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì	ora	sabato	domenica
06,30-07,00	sveglia - igiene personale	sveglia - igiene personale	sveglia - igiene personale	sveglia - igiene personale	sveglia - igiene personale	08,00-08,30	sveglia - igiene personale	sveglia - igiene personale
07,00-07,30	colazione	colazione	colazione	colazione	colazione	08,30-09,00	colazione	colazione

07,30-08,00	partenza scuola	partenza scuola	partenza scuola	partenza scuola	partenza scuola			
08,00-13,00	scuola - lezioni	scuola - lezioni	scuola - lezioni	scuola - lezioni	scuola - lezioni	09,00-12,30	genitori (09,00-18,30)	pulizia camera, ripasso delle lezioni, ecc.
	pulizia casa - prep. pranzo	pulizia casa - prep. pranzo	pulizia casa - prep. pranzo	pulizia casa - prep. pranzo	pulizia casa - prep. pranzo			
	riunione					12,30-13,30		prep. pranzo
13,30-14,30	<i>pranzo</i>	<i>pranzo</i>	<i>pranzo</i>	<i>pranzo</i>	<i>pranzo</i>	13,30-14,30	<i>pranzo (per chi rimane a casa)</i>	<i>pranzo</i>
14,30-15,30	tempo libero - riposo	tempo libero - riposo	tempo libero - riposo	tempo libero - riposo	tempo libero - riposo	14,30-15,30	genitori (09,00-18,30)	tempo libero - riposo
15,30-16,30	corsi fuori casa	cura dell'orto	corsi fuori casa	cura dell'orto	corsi fuori casa	15,30-18,30		uscita, visite reciproche, ecc.
16,30-18,30	studio	studio	studio	studio	studio			
18,30-19,30	prep. cena (a turno)	prep. cena (a turno)	prep. cena (a turno)	prep. cena (a turno)	prep. cena (a turno)	18,30-19,30	prep. cena (a turno)	prep. cena (a turno)
19,30-21,00	<i>cena</i>	<i>cena</i>	<i>cena</i>	<i>cena</i>	<i>cena</i>	19,30-21,00	<i>cena</i>	<i>cena</i>
21,00-22,30	film	favole	lavori manuali	film	lettura libri	21,00-22,30	feed-back incontro genitori	ricreazione
22,30-06,30	dormire	dormire	dormire	dormire	dormire	22,30-06,30	dormire	dormire

## 7 STAFF

### 7.1 Selezione dello staff

La selezione del personale viene fatta tenendo conto dei fattori motivazionali, esperienza pregressa, capacità comunicative, relazionali ed organizzative.

Agli educatori viene richiesta una laurea triennale nelle scienze dell'educazione (lavoro sociale, psicologia, educazione primaria); verrà data priorità ai candidati che, pur avendo lo stesso titolo di studio, abbiano avuto esperienze lavorative e/o di volontariato e/o personali nei servizi per minori.

Al/alla coordinatore/trice viene richiesta una laurea triennale + una laurea specialistica e/o master nelle scienze dell'educazione, un'esperienza di almeno 3 anni nell'ambito del coordinamento/organizzazione nei servizi sociali (pubblici o privati) e preferibilmente almeno 35 anni di età.

All'ausiliaria viene richiesta un'esperienza di almeno 5 anni di servizio presso ristoranti, mense, ecc.

Tale personale è oggetto di progetti di aggiornamento e formazione continua. Esso opera una turnazione giornaliera per garantire le 24 ore di servizio con una compresenza qualificata e diversificata di più operatori. Oltre alle ore lavorative svolte nei singoli turni di servizio, ciascun operatore assicura le ore necessarie per lo svolgimento delle riunioni operative di verifica interna, di formazione personale e di supervisione.

## 7.2 Composizione dello staff

L'équipe educativa della comunità è composta dalle seguenti figure:

- a. 1 coordinatore/trice
- b. 1 psicologo/a part time
- c. 6 educatori
- d. 1 operatrice del servizio (cucina e pulizie)

### a. 1 COORDINATORE/TRICE

Con le seguenti funzioni:

- è responsabile del coordinamento degli educatori della struttura e in generale di tutto lo staff del servizio e monitora l'andamento delle responsabilità specifiche di ogni figura;
- promuove progetti di formazione, supervisione e aggiornamento del personale e adotta le opportune iniziative per la loro realizzazione;
- promuove il lavoro di équipe per la redazione, la verifica e l'aggiornamento del *Sistema di pianificazione della cura*;
- verifica il corretto utilizzo della documentazione adottata per il migliore funzionamento della comunità;
- coordina e controlla l'organizzazione e la gestione della struttura nelle sue attività e cura il buon andamento della vita comunitaria;
- cura i rapporti con i servizi territoriali formali, informali e le istituzioni coinvolgendo l'équipe, curando in particolare i rapporti con il Servizio Sociale del Comune;
- valuta e decide, in accordo con lo staff della struttura, le ammissioni e le dimissioni dei minori.

### b. 1 PSICOLOGO/A Part-time

Con le seguenti funzioni:

- svolge attività di formazione e supervisione costante con l'équipe educativa;
- svolge colloqui, al bisogno, di supporto psicologico per i minori ospiti della comunità;
- media possibili conflitti fra staff e minori, fra minori;
- svolge attività di supervisione e monitoraggio dei progetti educativi dei minori, in collaborazione con il/la coordinatore/trice della comunità e con l'équipe educativa, con particolare attenzione allo sviluppo psico-fisico del bambino;
- partecipa agli incontri di rete (fra lo staff della comunità, il Servizio Sociale del Comune, ecc.) relativi alle ammissioni del minore, alle verifiche, alla revisione degli obiettivi in itinere, alle dimissioni.

### c. 6 EDUCATORI

Gli educatori devono sempre essere in numero adeguato al numero di minori presenti secondo il rapporto di 1 operatore ogni 4 ospiti inseriti.

Con le seguenti funzioni:

- stabilisce con gli ospiti una relazione educativa, ponendosi come figura affettiva e modello «altro significativo» (funzione di scaffolding);

- progetta e organizza la vita complessiva della comunità, in accordo con il/la coordinatore/coordinatrice del servizio, avendo attenzione di realizzare condizioni di benessere per il singolo e il gruppo dei minori inseriti;
- elabora e stende il *Sistema di pianificazione della cura*, con la supervisione del coordinatore/trice e la collaborazione della psicologo/a. Ogni bambino ha un educatore di riferimento che prende in carico la stesura e la realizzazione del suo *Sistema di pianificazione della cura*;
- in accordo con il/la coordinatore/trice, mantiene i rapporti con il territorio (compresa la scuola) e costruisce le reti necessarie per la realizzazione del *Sistema di pianificazione della cura*;
- frequenta corsi di aggiornamento professionale e di formazione continua realizzati dal/dalla coordinatore/trice e dallo/dallo psicologo/a e quelli offerti dal territorio;
- partecipa ad incontri di supervisione/formazione mensili realizzati dallo/a psicologo/a del servizio;
- favorisce le occasioni che valorizzano la vita di gruppo come opportunità per l'apprendimento sociale e comunicativo;
- condivide e supporta i minori nello svolgimento delle attività casalinghe (pulizia degli ambienti, cucina, ecc.), utilizzando questi momenti come strumenti educativi ed occasioni di rafforzamento dei legami affettivi;-
- si occupa della salute fisica dei minori prestando anche attenzione all'aspetto preventivo;
- gestisce il rapporto fra i minori e le famiglie e i loro momenti di incontro;

Di seguito elenchiamo le competenze (di base e trasversali) che chiediamo ai nostri educatori e che saranno potenziate e sviluppate durante il loro servizio all'interno della casa, in particolare in occasione degli incontri di formazione e supervisione.

#### **Competenze di base dell'educatore:**

- capacità di gestire la complessità;
- sapere leggere il contesto educativo;
- interpretare i bisogni educativi e formativi;-
- osservare e ascoltare;
- saper organizzare gli interventi educativi;
- lavorare in rete e in gruppo;
- capacità di agire la relazione;
- saper animare (allegria, umore costante, tendenza a vedere le cose con ottimismo, entusiasmo);
- coerenza tra le affermazioni verbali e il comportamento;-
- disponibilità a riconoscere i propri errori e limiti;

#### **Competenze trasversali:**

- saper negoziare;
- evitare atteggiamenti giudicanti;



- assumersi rischi ed impegni;
- tollerare le frustrazioni;
- saper fronteggiare situazioni difficili;
- essere disposti al cambiamento;
- interessarsi alle storie dei ragazzi e ai problemi;
- cogliere i loro bisogni e stati d'animo;
- incoraggiare a confidare dubbi e difficoltà, a chiedere consigli, a formulare proposte-gestire i conflitti;
- lavorare sulle dinamiche disfunzionali che nascono dallo stare insieme;
- avere fiducia nelle capacità dei ragazzi e valorizzarne le competenze/abilità';
- rispettare l'individualità e il bisogno di indipendenza.

#### **d. 1 AUSILIARE**

Rappresenta una figura educativa al pari delle altre figure professionali che lavorano in comunità.

Ha le seguenti funzioni:

- si occupa dell'acquisto del cibo e della preparazione dei pasti, tenendo sempre ben presente che l'alimentazione rappresenta un importante strumento educativo ed affettivo;
- si occupa della pulizia e della gestione della cucina;
- fa l'inventario della dispensa e la tiene sempre pulita e in ordine;
- partecipa, dove si ritiene necessario, ad alcune riunioni di équipe con lo staff educativo;
- tiene puliti ed in ordine gli ambienti in generale;
- gestisce la lavanderia, la stireria e il guardaroba.

## **8 Organizzazione del servizio educativo**

Il personale opera attraverso una turnazione giornaliera che garantisce le 24 ore di servizio con una compresenza qualificata e diversificata di più operatori.

Gli **EDUCATORI** sono organizzati con una turnazione programmata secondo il seguente schema:

### periodo invernale-scolastico

(da lunedì al venerdì)

- *Mattina*, dalle h. 7:00 alle h. 14:00, presenza di 1 educatore ;
- *Pomeriggio*, dalle h. 13:30 alle h. 20:30, presenza di 2 educatori;
- *Notte*, dalle h. 20:00 alle h. 8:00, presenza di 1 educatore;

con 4 educatori attivi sulla giornata, 1 educatore a riposo, 1 educatore in recupero notte.

(sabato e domenica)

- *Mattina*, dalle h. 7:30 alle h. 14:00, 2 educatori;
- *Pomeriggio*, dalle h. 13:30 alle 20:30, 2 educatori;
- *Notte*, dalle h. 20:00 alle h. 8:00, 1 educatore;

con 5 educatori attivi sulla giornata, 1 educatore in recupero notte.

periodo estivo-non scolastico

(da lunedì alla domenica)

- *Mattina*, dalle h. 7:30 alle h. 14:00, 2 educatori;
- *Pomeriggio*, dalle h. 13:30 alle h. 20:30, 2 educatori;
- *Notte*, dalle h. 20:00 alle h. 8:00, 1 educatore.

*Nel periodo estivo serve un jolly per dare il turno di riposo.*

Il/la **COORDINATORE/TRICE** è presente 40 ore settimanali che decide come organizzare in relazione alle necessità della comunità.

L'**AUSILIARE**-rispetta il seguente schema orario: (40 ore)

- *Mattina*, dalle h. 9:00 alle h. 14:00, dal lunedì al venerdì;
- *Pomeriggio*, dalle h. 17:30 alle h. 20:30, dal lunedì al venerdì

La domenica e il sabato sono giorni liberi. L'idea di lasciare la domenica e il sabato scoperti dalla presenza della cuoca, rientra negli obiettivi progettuali che intendono lavorare sull'autonomia dei bambini anche attraverso la realizzazione delle faccende domestiche con il supporto degli educatori.

## 9 STRUMENTI DI LAVORO

- **Riunioni di équipe;**
- **Formazione e supervisione;**
- **Incontri di rete;**
- **Valutazione e autovalutazione (del servizio in generale, del proprio lavoro)**

**Riunioni di équipe;**

*Da completare!*

**Formazione e supervisione**

La comunità educativa adotta il modello di FORMAZIONE/SUPERVISIONE integrata.

*Da cercare e completare!*

**Incontri di rete;**

*Da completare!*

**Valutazione e autovalutazione (del servizio in generale, del proprio lavoro)**

*Da completare!*

## 10 DOCUMENTAZIONE

La compilazione di una precisa documentazione legata ad ogni singolo minore e il suo costante aggiornamento costituiscono la base per un lavoro organico ed organizzato.

A tal proposito abbiamo ritenuto fondamentale utilizzare il **Sistema di pianificazione della cura**, ovvero un pacchetto di strumenti previsti dall'allora Ministero albanese del Lavoro, degli Affari Sociali, delle Pari Opportunità<sup>27</sup>, attuale Ministero della Salute e del Welfare.

Il Sistema di pianificazione della cura permette agli operatori dei servizi di predisporre interventi educativi e terapeutici di crescita e cambiamento a partire da un'attenta analisi dei bisogni del ragazzo e delle sue peculiarità. Esso rappresenta lo strumento con il quale si realizza l'intenzionalità pedagogica, ovvero quell'approccio specifico che distingue l'agire del professionista da quanti interagiscono con il soggetto in formazione senza una precisa volontà di educare e determina il crinale oltre il quale l'educazione da intenzionale si fa funzionale. L'utilizzo di questi strumenti permette di sottrarre gli educatori dall'impulsività, dallo spontaneismo, dalla casualità ed evitare di fornire prestazioni frammentate. Diventa uno strumento di lavoro che serve per guidare l'agire intenzionale e stabilire delle priorità.

Lo strumento centrale di questo pacchetto è rappresentato dal Piano di Cura del bambino, che racchiude in sé il cuore della progettazione e quindi l'azione educativa vera e propria.

### 9.1 Sistema di Pianificazione della cura

Gli strumenti contenuti al suo interno sono:

- **Annesso 2.1, Formulario per le informazioni necessarie/indispensabili;**
- **Annesso 2.2.4 Rapporto per la valutazione dei bisogni e l'andamento dello sviluppo (dai 5 ai 10 anni); Annesso 2.2.5 Rapporto per la valutazione dei bisogni e l'andamento dello sviluppo (dai 10 ai 15 anni);**
- **Annesso 3, Piano di Cura del Minore (+ Annesso 6, Piano personale per l'istruzione; Annesso 6.1, Revisione del Piano personale per l'istruzione);**
- **Riunioni di revisione del Piano di Cura del Minore;**
- **Annesso 4.2, Piano del percorso verso il futuro (compilato dagli educatori)/ Annesso 4.3, Il mio piano del percorso verso il futuro (compilato dai minori);**

La persona responsabile per la compilazione degli strumenti è l'educatore di riferimento del minore.

<sup>27</sup> Udhëzim i vitit 2008, nr. 830 me datë 14.04.2008, "Për zbatimin e standardeve të shërbimeve të përkujdesit shoqëror, për fëmijët në institucionet rezidenciale publike dhe jopublike", mbështetur në pikën 4, të nenit 102, të Kushtetutës së Republikës së Shqipërisë, në Ligjin nr. 9355, datë 10.03.2005, "Për ndihmën dhe shërbimet shoqërore", i ndryshuar dhe në zbatim të Vendimit të Këshillit të Ministrave, nr. 659, datë 17.10.2005, "Për standardet e shërbimeve të përkujdesit shoqëror, për fëmijët në institucionet rezidenciale" (Direttiva del 2008, n. 830 in data 14/04, "Applicazione degli standard dei servizi di cura sociale per bambini nelle istituzioni residenziali pubbliche e non pubbliche" in riferimento a il punto 4 dell'Art. 102 della Costituzione della Repubblica d'Albania, la legge n. 9355 in data 10/03/2005 "Per gli aiuti e i servizi sociali", la Delibera del Consiglio dei Ministri n. 659 in data 17.10.2005 "Per gli standard dei servizi di cura sociale per i ragazzi nelle istituzioni residenziali").

Gli strumenti devono essere redatti e resi disponibili sia in forma cartacea che in formato elettronico.

➤ **Annesso 2.1, *Formulario per le informazioni necessarie/indispensabili***

È il documento personale dell'ospite all'interno del quale sono raccolte tutte le informazioni (presenti e passate) che lo riguardano:

- Dati generali del bambino/ragazzo;
- Storia delle sistemazioni (anni, durata e il perchè dei trasferimenti da una struttura all'altra);
- Dati relativi ai genitori (nome, cognome, data di nascita, stato legale, occupazione lavorativa, potestà genitoriale, malattie/disabilità/dipendenze, dati economici e sull'alloggio);
- Dati relativi ad altre figure di riferimento adulte;
- Dati su fratelli e sorelle;
- Dati sulla salute mentale e fisica del bambino/ragazzo (cartella medica, ecc.);
- Dati sull'istruzione;
- Contatti della rete professionale di supporto.

Nell'utilizzo di questi strumenti, la comunità per minori si configura come un intervento che coinvolge diversi attori sociali: i minori allontanati dalle loro famiglie, le famiglie di origine, i servizi sociali che valutano e decidono l'inserimento in comunità, il tribunale che lo ratifica e gli educatori che si impegnano nella vita quotidiana. Il lavoro in comunità deve mantenere necessariamente il suo carattere collettivo e partecipato e va condivisa e co-costruita con tutti.

➤ **Annesso 2.2.4 *Rapporto per la valutazione dei bisogni e l'andamento dello sviluppo (dai 5 ai 10 anni)*; Annesso 2.2.5 *Rapporto per la valutazione dei bisogni e l'andamento dello sviluppo (dai 10 ai 15 anni)***

Il Rapporto deve essere compilato entro il primo mese dall'ingresso del minore nella struttura e aggiornato/verificato ogni 6 mesi.

In una fase iniziale, si prevedono alcuni incontri (con la partecipazione di più attori o individuali) fra lo staff educativo e gli altri referenti del progetto (assistente sociale, famiglia, insegnante tutor - kujdestar-, psicologo/a della struttura)-per chiarire il percorso, la storia di vita, il motivo dell'inserimento in comunità, i bisogni, gli obiettivi che possono essere perseguiti e le aspettative di tutti i soggetti coinvolti. Nello specifico, è compito dell'educatore di riferimento incontrare i vari soggetti per chiedere informazioni riguardo al minore. In un secondo momento, lo stesso educatore organizza un incontro assieme al bambino con il quale si confronta rispetto al documento in questione: usando un linguaggio e dei contenuti adatti all'età dell'ospite, l'adulto dialoga con il bambino per la compilazione del Rapporto.

➤ **Annesso 3, *Piano di Cura del Minore***

Il Piano di Cura deve essere compilato entro i primi 2 mesi dall'inserimento del minore nella struttura e aggiornato/verificato ogni 6 mesi, subito dopo l'aggiornamento del Rapporto per la valutazione dei bisogni.

Il Piano di Cura rappresenta il documento della progettazione educativa vera e propria.

Il nostro approccio a questo momento fondamentale parte dal presupposto che la progettazione educativa costruita insieme, e non calata dall'alto, consente ai bambini e agli adolescenti della

comunità di focalizzare la propria attenzione su determinati obiettivi, accompagnati da una figura adulta (o dall'intera équipe educativa) che li aiuti nella realizzazione degli stessi favorendo la percezione di sentirsi soggetti attivi della propria vita.

### ***Piano di Cura compilato con il minore***

*- Quando viene compilato con i bambini che hanno un'età compresa tra i 6 e i 10 anni.*

Dopo aver raccolto le informazioni necessarie attraverso incontri con i servizi sociali, la famiglia, la scuola, ecc. l'educatore di riferimento crea un momento di condivisione con il bambino che diventa opportunità per quest'ultimo di narrare e ri-narrare a se stesso la propria storia e fornisce all'adulto la possibilità di costruire insieme a lui uno spazio di ascolto delle esperienze vissute, dei propri desideri e delle proprie necessità creando l'occasione per cercare soluzioni, nuove possibilità di sviluppo e vie di uscita dalle avversità e dai compiti che la vita pone lungo il cammino. Questo è il momento dei desideri e delle aspettative del bambino: chi e come voglio essere nel mio futuro?<sup>28</sup>

La seconda fase è rappresentata dal momento nel quale l'équipe educativa si incontra e decide gli obiettivi da inserire nella scheda tenendo conto delle informazioni precedentemente raccolte dall'educatore di riferimento attraverso gli incontri con i soggetti della rete e con il minore. Sarà infine compito dell'educatore di riferimento redigere il Piano di Cura.

*- Quando viene compilato con i minori che hanno un'età compresa fra gli 11 e i 15 anni*

Avviene un colloquio approfondito tra l'educatore e il minore, per definire insieme quali obiettivi il ragazzo si prefigge e come poterli raggiungere grazie al suo impegno e a quello che, nell'opinione del ragazzo, può essergli necessario da parte dell'educatore. Questo patto di lavoro consente di sancire l'impegno reciproco per raggiungere obiettivi che diventano comuni.

#### ➤ ***Annesso 6, Piano personale per l'istruzione***

Fornisce dati generali sul ragazzo e sulla scuola frequentata.

É uno strumento di valutazione della situazione scolastica del ragazzo che permette agli educatori di lavorare con il minore per raggiungere obiettivi di apprendimento.

É anche uno strumento di auto-valutazione del minore che gli permette di acquisire più consapevolezza rispetto alla propria situazione scolastica. Esso non si limita ad una valutazione degli apprendimenti nozionistici ma contempla anche le relazioni con insegnanti e compagni, i comportamenti, la frequenza, ecc.

#### ➤ ***Annesso 6.1, Revisione Piano personale per l'istruzione***

#### ➤ ***Annesso 4.2, Piano del percorso verso il futuro (compilato dagli educatori)***

Ha come obiettivo quello di pianificare la vita del minore dai 16 sino ai 18 anni. Esso si basa sul lavoro precedentemente condotto all'interno del servizio. Il documento è composto da due parti: nella prima c'è la sintesi sulla valutazione dei bisogni e delle possibilità/potenzialità; nella seconda parte c'è il

---

<sup>28</sup> Bastianoni P., Baiamonte M., (2017), Op. cit.

piano vero e proprio. Il minore deve essere coinvolto in maniera attiva all'interno del processo di valutazione per essere informato e, di conseguenza, elaborare il proprio piano.

➤ **Annesso 4.3, Il mio piano del percorso verso il futuro (compilato dai minori)**

Con questo documento il ragazzo, consapevole dei propri bisogni, si impegna a collaborare per il loro soddisfacimento aderendo a quanto previsto all'interno del Piano del percorso verso il futuro.

## 9.2 Altra documentazione

Altra documentazione utilizzata all'interno del servizio comprende:

- **Schede di valutazione del servizio**

Sono dei questionari di valutazione che il servizio elabora e somministra a dei soggetti esterni alla comunità per avere dei rimandi riguardo alla gestione e al funzionamento della casa.

- **Cartelle personali dello staff**

E' il pacchetto di documenti che certifica l'assunzione e l'idoneità dello staff al tipo di ruolo/lavoro che hanno assunto all'interno della comunità educativa: documento di identità, libretto di lavoro, curriculum, contratto, ecc.

- **Agenda**

E' lo strumento all'interno del quale vengono segnati e riportati gli appuntamenti/eventi/incontri ecc. degli educatori, degli ospiti e della comunità educativa in generale. Nel caso dei ragazzi, va sempre specificato se si recano autonomamente agli appuntamenti che hanno all'esterno della struttura, oppure vengono accompagnati dallo staff, dai genitori, o da altre persone con le quali la casa ha un rapporto di fiducia.

- **Quaderno delle consegne (Diario)**

E' uno strumento-documento fondamentale per la comunicazione fra gli educatori. Esso funziona con questa logica: gli educatori del turno precedente scrivono delle comunicazioni, informazioni, ecc. di qualunque tipo destinate ai colleghi del turno successivo per metterli a conoscenza di fatti. Responsabilità degli educatori è sia quella di scrivere queste informazioni a fine turno, sia quella di leggere ciò che è stato scritto all'inizio del turno. Ogni compilazione deve essere datata e firmata.

- **Quaderni personali dei minori**

Sono dei veri e propri quaderni all'interno dei quali, gli educatori in turno durante la giornata/notte, riportano informazioni rilevanti che riguardano i minori (es. comportamenti, incontri, telefonate, visite, ecc.) e che possono essere rilevanti al fine di valutare l'andamento della vita del ragazzo all'interno della casa.

- **Fogli turni**

Sono fogli all'interno dei quali vengono riportati i turni degli operatori mese per mese. I fogli turni sono elaborati e stabiliti dal/dalla coordinatore/coordinatrice.

- **Fogli ore**

Sono fogli all'interno dei quali gli operatori riportano le ore effettuate di settimana in settimana. Esse possono differire dai fogli turni per esigenze improvvise quali cambi turni, malattie, ecc.

- **Fogli terapie mediche**

Sono documenti all'interno dei quali vengono riportati eventuali terapie/medicinali che gli ospiti devono prendere in caso di malattia/infortuni/interventi/ecc. Ogni somministrazione deve essere datata e controfirmata dall'operatore che se ne è occupato.

- **Verbali**

Tutte le riunioni che avvengono fra lo staff e quelle con i servizi esterni devono essere verbalizzati su appositi moduli e archivate nella documentazione della comunità.

- **Menù/dieta alimentare**

E' un documento all'interno del quale la cuoca riporta il programma alimentare (settimanale/mensile) curando la varietà degli alimenti e delle pietanze che prepara ai bambini.

- **Registro uscite e ingressi**

E' un documento all'interno del quale vengono registrate le uscite e gli ingressi del bambino dalla comunità effettuate con genitori, volontari, ecc.

- **Registro di cassa**

**(Da definire)**

## 11 RAPPORTO CON LA FAMIGLIA

Il nostro modello/approccio parte dal presupposto che la tutela del minore si realizza anche attraverso un lavoro di riqualificazione delle competenze parentali.

Questo approccio nasce dalla consapevolezza che se c'è un allontanamento di un bambino a causa di maltrattamento o negligenza da parte dei genitori, significa prima di tutto che c'è una genitorialità infranta di cui, proprio nell'interesse del minore, occorre necessariamente prendersi cura<sup>29</sup>.

L'intervento di allontanamento del minore, in questa ottica, non deve essere concepito come una "rottura", ma come una protezione del legame per poter fare un utilizzo "terapeutico" ed educativo dei collocamenti al di fuori della famiglia al fine di migliorare le relazioni fra genitori e figli<sup>30</sup>.

Gli operatori della comunità hanno ben presente che tutti gli interventi messi in atto nel servizio sono interventi "familiari", a partire dall'allontanamento del figlio sino a tutte le opere di sostegno, cura e rieducazione; la famiglia è considerata una parte integrante ed attiva dell'azione rieducativa. L'azione rieducativa passa dalla comunità alla casa d'origine, affinché anche i genitori siano rieducati e riescano ad assolvere ai loro obblighi e doveri verso i figli. In questa logica di inclusione della famiglia naturale

<sup>29</sup> Bastianoni P., Taurino A. (2009), op. cit.

<sup>30</sup> Cirillo S. (2005), *Cattivi genitori*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

all'interno dell'azione educativa l'obiettivo centrale non è quello di espropriare, ma quello di rendere la competenza al genitore, di tenere il genitore dentro un processo dall'inizio alla fine e non lasciarlo in "stand by"<sup>31</sup>.

Questo tipo di lavoro rovescia le logiche con le quali si rischia valutare solo i deficit ed i limiti delle famiglie. Occorre invece valutare le competenze parentali, collocandosi all'interno di un rapporto di rispetto reciproco e di fiducia senza i quali l'operatore non può avere accesso che agli aspetti negativi della genitorialità.

Includere i genitori nel processo dell'aiuto significa approntare un percorso in cui l'aiuto possa effettivamente essere accettato e questa accettazione possa essere il punto di arrivo di un percorso in cui:

- si riconosce ai genitori il diritto di avere appropriate informazioni sul loro bambino e sulla sua vita quotidiana;
- si pone particolare cura alla comunicazione fra famiglia e comunità e si tende ad una comunicazione ed un agire trasparenti;
- si utilizzano le visite e i momenti di incontro fra famiglie e bambino/ragazzo per riprogettare via via l'intervento;
- non si marginalizza una delle due figure parentali, ma si opera per il coinvolgimento massimo di entrambi (dove questo sia effettivamente possibile e non ci siano impedimenti legali o di altro tipo) e di tutta la famiglia in generale (nonni, zii, fratelli, cugini, eventuali altre figure significative).

Il coinvolgimento dei genitori parte dal presupposto che sebbene alcune famiglie non riescano a vivere (momentaneamente) assieme perchè i genitori non sono capaci di offrire una cura quotidiana ai propri figli, tuttavia sono ancora capaci di mantenere dei legami parentali.

Il rapporto con le famiglie viene gestito attraverso due modalità principali:

#### *Incontri fissi*

Sono quegli appuntamenti che, compatibilmente alla situazione in cui versano i genitori e alla tipologia di rapporto che intercorre fra loro e i minori, la comunità prevede come fissi. Essi rappresentano le possibilità di incontro minime, le basi dalle quali partire per poter sviluppare un lavoro di riavvicinamento del bambino/ragazzo alla famiglia di origine significativo e duraturo.

Le occasioni che la comunità individua come fondamentali per l'incontro fra genitori e figli sono:

- i compleanni dei bambini;
- 1 volta al mese, viene invitata una delle famiglie dei bambini a pranzo/cena;
- ogni 2 mesi, incontro scambio e restituzione fra educatore di riferimento e famiglia;
- ogni 3 mesi, incontro fra la psicologo/a del servizio e la famiglia;
- 1 giornata all'anno, festa della famiglia in comunità;
- ogni 6 mesi (2 volte all'anno), i genitori partecipano alla revisione del Sistema di pianificazione della cura;

---

<sup>31</sup> Bastianoni P, Taurino A. (2009), op. cit.



- Nei casi in cui l'incontro non comprometta l'equilibrio del minore e quello del rapporto fra lui e la famiglia, si prevede che una volta alla settimana il bambino possa trascorrere una giornata assieme ai genitori/famiglia di origine/parenti.

#### *Incontri individualizzati/personalizzati*

Quando è possibile, bisogna lavorare con la famiglia per il recupero delle sue capacità genitoriali anche coinvolgendola nell'assumersi responsabilità che riguardano i bisogni e più in generale la vita del bambino: accompagnarlo ad una visita medica, a feste e compleanni, ecc.

Tutti gli ingressi dei genitori all'interno della struttura e tutte le uscite che la famiglia fa con il bambino devono essere documentati e registrati.-

Gli orari delle visite dei genitori e quelli delle uscite accompagnate da loro, devono essere comunicati preventivamente e messi per iscritto sul registro apposito (degli ingressi e delle uscite).

## **12 RETE CON IL TERRITORIO**

La professione dell'educatore è strettamente legata al lavoro di rete nel territorio, in collaborazione con diversi enti, in primis quelli formali (Servizi Sociali, scuola, Tribunale). Esiste tuttavia una rete di tipo informale, costruita con le parrocchie, le associazioni ludico-sportive, ecc. Tale rete costituisce un elemento fondamentale nel progetto legato ai minori ospiti della comunità, in quanto favorisce la loro crescita, la socializzazione, la capacità di partecipare ad attività strutturate e il loro benessere psicofisico.

#### *Rete formale*

- Servizi Sociali locali;
- Scuola;
- Tribunale.

#### *Rete informale*

- Parrocchie/oratori;
- Associazioni di volontariato (es. animazione da Don Bosko nel mese di giugno);
- Associazioni ludico-sportive;
- Associazioni ricreative (possono venire degli esterni a fare dei corsi);

## **13 ESERCIZIO DELLA RELIGIONE**

I minori devono essere accompagnati nella conoscenza e

## **14 NORME PER LE EMERGENZE (anti incendio, ecc.) *da completare!!!***

## **14 REGOLAMENTO PER I VISITATORI ESTERNI**

Ogni visita all'interno della comunità viene gestita da un regolamento. Ogni visita può essere fatta previo contatto telefonico.

## Bibliografia

Bastianoni P., Baiamonte M., (2017), *Il progetto educativo nelle comunità per minori. Cos'è e come si costruisce*, Trento, Erickson.

Bastianoni P., Ciriello M., Maria Fucili A. (2016), *Comuni\_care in comunità per minori*, Parma, Edizioni junior Gruppo SPAGGIARI.

Bastianoni P., *Interazioni in comunità. Vita quotidiana e interventi educativi*. (2000), Roma, Carocci Editore.

Bastianoni P., Taurino A. (2009), *“Le comunità per minori. Modelli di formazione e supervisione clinica”*, Roma, Carocci Faber.

Cirillo S. (2005), *Cattivi genitori*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

*Convenzione sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Prima parte, Art. 3., Assemblea Generale delle Nazioni Unite 20.11.1989

*Convenzione sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, Prima parte, Art. 3., Assemblea Generale delle Nazioni Unite 20.11.1989.

Decreto del Ministro per la Solidarietà Sociale del 21 maggio 2001, n. 308, Archiviato il 15 luglio 2007 - *Requisiti minimi strutturali e organizzativi per l'autorizzazione all'esercizio dei servizi e delle strutture a ciclo residenziale e semiresidenziale*, a norma dell'articolo 11 della legge 8 novembre 2000, n. 328.

*Direttiva in materia di affidamento familiare e accoglienza in comunità di bambini e ragazzi* (legge 4 maggio 1983, n. 184 e successive modifiche e articoli 5 e 35 L.R. 12 marzo 2003, n. 2 e successive modifiche) approvata con delibera di Giunta regionale n. 846 in data 11 giugno 2007, Quaderni del Servizio politiche familiari, infanzia e adolescenza Regione Emilia-Romagna.

Emiliani F., (2008), *La realtà delle piccole cose. Psicologia del quotidiano*, Bologna, Il Mulino.

Legge 28 marzo 2001 n. 149 Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante «Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile.

LIBRO BIANCO della Commissione Europea, *“Crescita, competitività, occupazione. Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo”*, Insegnare e apprendere verso la società conoscitiva, Jean Deloires.

Ligji nr. 121/2016, *“Për shërbimet e kujdesit shoqëror në Republikën e Shqipërisë”*, miratuar më 24.11.2016 (Legge n. 121/2016, *“Per i servizi della cura sociale nella Repubblica d'Albania”*, approvata il 24.11.2016).

Ligji nr. 9.355, datë 10.03.2005, *“Për ndihmën shoqërore”*, ndryshuar me ligjet: nr. 9.602, datë 28.07.2006, nr. 10.137, datë 11.05.2009, nr. 10.252, datë 11.03.2010, nr. 10.399, datë 17.03.2011, nr. 25/2013, datë 14.02.2013, nr. 47/2014, datë 24.04.2014, nr. 44/2016, datë 21.04.2016, nr. 121/2016, datë 24.11.2016 (I përditësuar).

*Strategjia Kombëtare për Zhvillim dhe Integrim (2007-2013)*, Republika e Shqipërisë, Këshilli i Ministrave .

*Strategjia Kombëtare për Zhvillim dhe Integrim (2015 – 2020)*, Republika e Shqipërisë, Këshilli i Ministrave.

*Strategjia sektoriale e mbrojtjes sociale (2007-2013)*, Republika e Shqipërisë, Ministria e Punës, Çështjeve Sociale dhe Shanseve të Barabarta.

Udhëzim i vitit 2008, nr. 830 me datë 14.04.2008, *“Për zbatimin e standardeve të shërbimeve të përkujdesit shoqëror, për fëmijët në institucionet rezidenciale publike dhe jopublike”*, mbështetur në pikën 4, të nenit 102, të Kushtetutës së Republikës së Shqipërisë, në Ligjin nr. 9355, datë 10.03.2005, *“Për ndihmën dhe shërbimet shoqërore”*, i ndryshuar dhe në zbatim të

Vendimit të Këshillit të Ministrave, nr. 659, datë 17.10.2005, “Për standardet e shërbimeve të përkujdesit shoqëror, për fëmijët në institucionet rezidenciale”.

Vendim, Nr. 425, datë 27.06.2012, Për përcaktimin e kriterëve dhe të dokumentacionit të nevojshëm për pranimin e personave në institucionet rezidenciale, publike dhe jo publike, të përkujdesjes shoqërore (Ndryshuar me VKM nr.839, datë 03.12.2014; nr.106, datë 15.02.2017).